LETTERA AL SIG. AVVOCATO F. D. GUERRAZZI [SANSONE UZIELLI]

Sansone Uzielli

LETTERA

AL SIG. AVVOCATO

F. D. GUERRAZZI

Sotto molte di quelle cose, che vedi accadere nel mondo, in apparenza delle meno laudabili, esiste una segreta corrente di cause minute, che ove ti sia dato svelarle, bene operi se il fai.

Anonimo.

Comportatemi ch'io parli, e poi che avrò parlato, beffatevi pure.

G. XXI.

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1846

Sig. Avvocato

Allorchè il Direttore, e i Reggenti della Banca di Livorno seppero che veniva loro intentata una causa dagli Azionisti signori Geraudino, e che questi avevano incaricato Voi di sostenere le loro ragioni, prescrissero ai proprj difensori legali di valersi degli argomenti di buon senso, e di diritto, che il caso comportava, senza lasciarsi strascinare nell'arena dei sarcasmi e delle giullerie, se fosse avvenuto il caso che Voi aveste fatto sforzo di trarveli. Così, meglio che colle parole, provvidero alla conservazione di quella dignità, di cui, secondo Voi, patiscono difetto gl'Italiani uomini (1), e di cui, soggiungo io, tale che poteva in questa città nostra

(1) Pag. 25 dell'Allegazione Guerrazzi.

renderla compagna all'ingegno e alla fama, ha fatto deplorabile getto appiè dell'altare del riso inverecondo, e dell'ignobile malevolenza.

Io dunque, scrivendo a Voi, non m'accingo a rispondere agl'inapplicabili, e volgari motti, che avete proferiti qua e là contro il Consiglio Direttivo della Banca di Livorno nella vostra Allegazione del 5 luglio 1846, poichè in tal modo operando sostituirei la volontà mia al proponimento comune dei miei colleghi; e nè anche intraprendo la difesa della causa, in cui ci troviamo impegnati, poichè Legale non sono. Solamente maravigliato, e anche sdegnato, del contenuto dei tre capoversi, che cominciano « In tanta accidia comune », e terminano « avvenga quello che può » [1], non ho potuto resistere al desiderio di comunicarvi le cagioni di questa maraviglia mescolata di sdegno, persuaso di potervi dir cose che *forse* Voi ignorate, ma che *certo* son vere.

Parecchie settimane innanzi che Voi dirigeste ai Componenti il Consiglio la prima

(1) Pag. 6, 7 dell'Allegazione Guerrazzi.

scrittura, essi prendevano, per interesse degli Azionisti, la risoluzione di sostenere giuridicamente un diritto che veniva alla Banca contestato. Tale risoluzione prendevano dopo mature riflessioni, senza parzialità e senz'odio, meramente per debito d'ufficio. Ad onta di ciò sorgeva una briga all'intento di farli desistere dal loro proposito. Erano insinuazioni indirette per parte di taluni riguardosi, ed erano esplicite parole per parte dei più arditi e più franchi. Dicevano ai Reggenti, cambiate risoluzione, o ve ne pentirete. Ma perchè mai, così incirca erano i dialoghi, ce ne pentiremo? E si aveva la risposta, se non mutate risoluzione, alcuni Azionisti, non contenti che l'abbiate presa, vi muoveranno lite per impugnare il bilancio. Ma come, interrogavano pacatamente i Reggenti, ciò che facciamo per interesse di tutti gli Azionisti, deve tirarci addosso il risentimento di alcuni di essi? Sì, Signori, rispondevano i franchi interlocutori, e siatene certi. Così terminava il dialogo, e dopo qualche tempo compariva la vostra prima scrittura.

Se, come spero, (altera speranza, Voi direte,) quelli che hanno letto voi leggeranno

anche me, li prego a sostituire questa mia esposizione di fatto al primo capoverso sopracitato, sino alle parole « grave e solenne censura », e la mutazione di scena sarà stupenda.

Se domandate perchè mai il seguente moralissimo capoverso, che comincia « agli altri Azionisti », mi muova a maraviglia ed a sdegno, vel dico tosto. Quando ogni causa commerciale o civile che insorge in una città, affidata che sia a un legale, per esempio, della vostra rinomanza, invece di promettere, come avveniva al buon tempo degli avi, un esercizio di palestra intellettuale, degno d'attirar l'attenzione degli uomini virtuosi e assennati, solleva (e direte Voi per merito, o per colpa, di chi) solleva a speranza d'oscene risate tutti coloro, che hanno bisogno d'uno sfogo qualunque alla bile, gente che se non manomette la repubblica coll'ardimento e le colpe lumeggiate da Sallustio, la consuma però coll'azione morbosa delle piaghe lente e segrete, non è egli naturale che questo stato di cose produca altre immoralità congeneri, e ove si trovan cento che dicono, domani sghignazzeremo giustamente o ingiu-

stamente a spese di chi non ci ha fatto alcun male, vi siano dieci, i quali si tirino vilmente da parte per metter mano nella preda, senza correre i rischi della pugna? Sì; mi fa sdegno e maraviglia che un uomo del vostro acume non veda per entro siffatte verità.

Anzi, che dico? Voi « *queste ed altre cose considerando* », come comincia il terzo di quei capoversi, che hanno in me cagionato particolar impressione, vi provaste d'indurre i clienti vostri a non impugnare il bilancio della Banca. Ed in vi credo, poichè, secondo me, la natura umana non è cattiva, benchè gli uomini, agitati da povere passioni, restin sordi alle ispirazioni di lei. Se a una di queste ispirazioni aveste interamente ceduto, ecco come potevate parlare ai vostri clienti. « L'amministrazione della Banca è stata vittima di una frode. Il colpevole, sia pace alle sue ceneri, pare non abbia mancato di cooperatori o di consapevoli. Aveva fama d'uomo probo (lo dite anche Voi). Tutto ciò che potrà addursi a carico del Direttore e dei Reggenti della Banca (mi metto nella vostra ipotesi) sarà taccia di negligenza, o di non continua ed assoluta diffidenza. Ma

essi non hanno offeso la morale pubblica; anzi, secondo alcuni, ha, nella loro Rappresentanza, la pubblica morale sofferto recentemente non lievi offese. Non ci facciamo promotori d'una controversia, ingiusta nei suoi principj, misera nel suo oggetto, e in cui il trionfo sarà poco meno indecoroso della sconfitta ».

Se i signori Geraudino, che io conosco soltanto di vista, e come negozianti di buon credito, non ripugnano di volger la mente ad altre considerazioni più generali, potevate dir loro che la professione legale non è solo un mestiero, ma anche un sacerdozio, e che dove non c'è intenzione d'offesa, nè realtà di colpa, il buon giureconsulto deve astenersi dall'inferire molestia, ancorchè le seduzioni dell'amor proprio lo lusinghino della vittoria. « È vero, potevate anche soggiungere », che a queste massime non fui sempre ossequente, e che in un paese necessariamente fecondo di gare e dissidj commerciali, mi lasciai prender da vaghezza d'inasprirli, cercando di toglier loro quel grado di dignità di cui potevano esser pure capaci ». Questa dignità da Voi lodata, e lo accenno per la seconda volta,

perchè simil lode dalla vostra penna mi svaga, è una bella dote delle nazioni e degli individui, ed oh! vi foste sempre rammentato che Essa è anche singolar ornamento delle arti della parola. — « Ma », seguito a supporvi favellante coi vostri clienti, « io mi diverto nella confusione dei generi, e passo e trapasso volentieri dalla trattazione dell'argomento all'assalto delle persone, mescolando alla citazione dei testi un versetto della Bibbia, o un paragrafo di Tito Livio, accodati a qualche distico del Berni, o a qualche stranezza di Eugenio Sue, pur di far ridere e farmi applaudire, premuroso più della quantità che della qualità dei plaudenti. Qui però v'è poco da spaziare, poichè accuse personali contro il Direttore, e i Reggenti della Banca bisogna inventarle; ed io comincio a riflettere che la riprensione del vizio non può emergere efficace che da sentimenti di larga benevolenza verso tutti, e che opera quindi contro il suo scopo, se tenta di macchiare la fama degli onesti, ed anche, se dimostrata la colpa, imbratta di fango i colpevoli ».

Questi ultimi sentimenti io mi compiaccio

d'immaginarli sul vostro labbro; e se la frase suona meno elegante di quello che voi potreste formarla, scuserete.

Ove, dunque, in tale concetto aveste parlato ai vostri clienti, forse la causa non si sarebbe fatta, e la natura umana che, come dico, è buona, vi avrebbe dato una sodisfazione di coscienza migliore di quella, che può venirvi dal narrarci le titubazioni del vostro spirito prima d'accettar la difesa, concludendo col superbo, benchè mal impiegato, aforismo: « Fa quello che devi, avvenga quello che può ». Ma che rischio pretendete di correre, dove vi assicurate il lucro della professione, e sperate, coi soliti espedienti, incremento alla fama? Scusate anche qui, signor Avvocato, ma le son cose tanto ovvie, che mi pare di farvi torto a non persuadermi che da voi stesso le comprendiate.

Un'altra riflessione, e poi termino. Nel vostro scritto si parla così ripetutamente dell'emolumento degli Amministratori della Banca, una volta a pagine 6, un'altra a pagine 7, un'altra a pagine 8, un'altra a pagine 14, un'altra a pagine 19, due altre a pagine 20, quantunque il proposito c'entri

veramente per forza, che nasce quasi il sospetto che tale emolumento sia stato soggetto per alcuni d'astio e d'invidia, e che rinunziandolo altrui avremmo forse comprato l'immunità da ogni molestia. Ma Dio buono! poteva esserci detto prima di cominciare la lite, come con la minaccia di essa si voleva distoglierci dal nostro dovere. Allora, siccome all'onest'uomo, che del suo dovere è tenace, pesa poco il sagrifizio del denaro; allora, se quella era la condizione che ci veniva imposta per risparmiare al nostro paese lo spettacolo d'una causa immorale, al sacrifizio del denaro ben nostro ci saremmo di buon grado adattati, donandolo a coloro, a cui sembra far gola.

Tenetemi, signor Avvocato, per ammiratore del vostro ingegno, quantunque il mio modo di sentire, e il poco che appresi da giovine non mi abbiano sempre permesso di lodarne l'uso, e le manifestazioni.

SANSONE UZIELLI.

Livorno 24 Agosto 1846.